ANTEPRIMA TV

I destini collettivi

Sulla Rete due uno spettacolo da non perdere: «I villeggianti» di Gorki nell'adattamento di Peter Stein

Un'occasione da non perdere per chi ami il teatro, il cinema, le due cose insieme; e soprattutto per quanti continuino ad apprezzare, in Maksim Gorki (1868-1936), prima che il tardivo, discusso alfiere del realismo socialista, il forte e generoso scrittore, profeta di tempi nuovi, nella Russia e nel mondo.

La Rete due trasmette stasera (ore 20,40), di Gorki, I Villeggianti, adattato per lo schermo dal regista tedesco Peter Stein (Berlino 1937) sulla base del proprio spettacolo teatrale, allestito alla Schaubühne am Halleschen Ufer. Ma qui non si tratta, è bene dirlo subito, di una semplice, passiva registrazione dell'evento scenico. Al contrario, Stein usa i mezzi espressivi specifici del film, in particolare il montaggio, e la possibilità di riprese non «in studio», ma dal vivo, largamente «in esterni», per creare un'opera autonoma, nella quale pure si esalta il tema di fondo del lavoro gorkiano, il carattere collettivo del dramma, ove i destini individuali confluiscono come momenti mai isolati, bensì sempre connessi l'uno all'altro.

I Villeggianti, apparso nel 1904 (lo stesso anno del Giardino dei ciliegi e della morte di Cechov, l'amico e maestro di cui ben si avverte l'insegnamento) iniziava una sorta di indagine, proseguita con I figli del sole e I barbari, sulla crisi d'identità degli intellettuali russi, simboleggiati nella vicenda da un nutrito gruppo di personaggi — un avvocato, un letterato, un ingegnere, un medico, una dottoressa, una poetessa, ecc. — còlti durante una vacanza estiva: epoca di riflessioni, di discussioni, ma anche di confronti e contrasti laceranti, di spietati smascheramenti, di scelte dure e chiarificatrici.

La materia, complessa e ardua da signoreggiare, è composta da Peter Stein in una rappresentazione assai omogenea e fluida, grazie anche all'apporto d'una eccellente schiera di attori, tra i quali si riconoscerà almeno il Bruno Ganz dell'Amico americano di Wenders e quella Edith Clever che, al fianco dello stesso Ganz, era la protagonista della Marchesa Von... *di Rohmer.*

Siamo certi che alla maggioranza dei nostri lettori piacerà, dopo tanta tensione problematica, anche il finale «positivo», ma «di rottura», della commedia. A chi troverà, nel gesto conclusivo di Varvara, di suo fratello Vlas, di Marja Lvovna di Doppelpunkt e Kalerja una eccessiva componente utopica, ricorderemo, in anticipo, che la censura zarista impediva, a Gorki come a Cechov, come ai migliori esponenti della cultura russa di allora, di essere più espliciti. E che, comunque, la rivoluzione del 1905 era alle porte e quella, vittoriosa, del 1917 non molto lontana.

ag. sa.

CINEMAPRIME - «L'ingorgo» di Comencini

Mosaico dell'inferno

L'INGORGO — Regista e soggettista: *Luigi Comencini*. Interpreti: *Alberto Sordi, Annie Girardot, Fernando Rey, Patrick Dewaere, Angela Molina, Harry Bear, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Ugo Tognazzi, Miou Miou, Gérard Depardieu, Orazio Orlando, Giovannella Grifeo, Ciccio Ingrassia, Gianni Cavina, José Sacristan*. Satirico drammatico. Italo-franco-tedesco-spagnolo, 1978.

Ecco l'ingorgo. Centinaia di automobili paralizzate in un metallico groviglio alle porte di Roma. Gente che va e gente che viene, tutta tenuta sospesa nell'incerto destino di un incubo urbano di mezza estate.

Veniamo a personaggi e interpreti. Alberto Sordi è un facoltoso affarista intrallazzone accompagnato da Orazio Orlando, suo fido e pavido scudiero. Annie Girardot e Fernando Rey sono due borghesi alle nozze d'argento pronti a vomitarsi addosso venticinque anni di amarezze, di torti inflitti e subiti. Patrick Dewaere è un giovane erotomane che dà in escandescenze vedendo sfumare un appuntamento galante. Angela Molina è una femminista bella e tenebrosa. Si innamora di lei Harry Bauer, un fattorino che non sa come farle la corte. Marcello Mastroianni è un attore di grido. Gianni Cavina e Stefania Sandrelli (incinta) sono i meschini che ospitano il divo nella loro stamberga con secondi e tripli fini. Ciccio Ingrassia è un pezzente moribondo che tira le cuoia in ambulanza pensando alle somme favolose di un solo ipotetico risarcimento. Giovannella Grifeo è una ragazza napoletana che non vuole abortire il figlio della colpa a dispetto degli urli e degli strepiti dei suoi miserabili familiari. Ugo Tognazzi, Gérard Depardieu e Miou Miou formano un *ménage* a tre insospettabile, conturbante e sull'orlo del crollo. José Sacristan è un prete moderno e spregiudicato al volante di un gregge di *hippies* extraparlamentari. Seguono un terzetto di fascisti, un quartetto di *parvenu* con la mania della pistola, una autostoppista che vorrebbe andare nel Nepal, un vecchio pazzoide che dialoga con il traffico e varia umanità ancora.

Detto questo, agitate il tutto per due giorni e una notte sull'asfalto, mettendo in lista i seguenti avvenimenti: una rissa, uno stupro, un saccheggio, una ondata di tifo calcistico per la vittoria dell'Italia pregustata via radio, la spasmodica ricerca di un telefono, di cibo, di luoghi appartati per i bisognini (e anche qui le automobili, quelle dello sfasciacarrozze adiacente), le più svariate forme di ricatto, lenocinio ed estorsione, intermezzi canori d'ogni tendenza, casi di pazzia isolati.

Il regista Luigi Comencini, uno della vecchia Armata Brancaleone del cinema italiano, stavolta mira molto in alto. Vero è che questo cineasta, elogiato e consacrato fin da tempi lontani dalla critica francese, non si piegò mai ai facili costumi, ma è pur sempre notevole per un autore della sua taglia la portata di un simile apologo in forma di mosaico, sorta di *Nashville* automobilistica all'italiana.

Il progetto è stato arduo da mandare in porto. La stesura del primo copione risale a diversi anni fa, e si vede, perché da allora ne sono passate di automobili sotto i ponti e sugli schermi. Tra l'altro, la vicenda somiglia singolarmente e quasi pericolosamente a quella del racconto di Julio Cortazar *L'autostrada del Sud*.

Tuttavia, le singole situazioni rapportate alla prospettiva più attuale non fanno una grinza, e il fragoroso caos dell'avvio, con l'effimero ruggire di motori, desta tuttora impressione e raccapriccio. Il linguaggio dell'automobile, sinistro e mutevole (sfogo e impotenza, casa e cesso, scaricare e consumare) parla ancora per molti di noi, e l'autore ha saputo egregiamente amministrarlo di metamorfosi in metamorfosi.

Alcuni episodi sono estremamente riusciti (come la disavventura di Mastroianni, che non a caso, però, avviene fuori dall'ingorgo), mentre altri risultano un po' scontati e asfittici, ma un grande sfoggio di tecnica, dai dialoghi, alle riprese, al montaggio, tiene bene l'insieme. Soprattutto, Comencini dà una grande prova di coraggio al cinema italiano affrontando i mille rischi di questa operazione. Il rischio di non ridere davvero più di noi stessi come da commedia all'italiana (altro che sorrisi amari, un'apocalisse degna del *Salò* di Pasolini), il rischio di fare film diversi e impopolari a caro prezzo, il rischio di guardare negli occhi la satira per restare ad occhi aperti e scegliere la tragedia.

d. g.

NELLA FOTO: Alberto Sordi in un'inquadratura del film.

PROSA - L'opera di Strindberg proposta dallo Stabile torinese

«Verso Damasco»: un viaggio che non ha mai fine

Impegnativo contributo di Missiroli alla riscoperta del drammaturgo

ROMA — Snellito e irrobustito, l'allestimento della monumentale trilogia di August Strindberg *Verso Damasco*, realizzato con grande impegno, nello scorcio conclusivo della stagione passata, dallo Stabile di Torino (la «prima» assoluta fu a Prato, vedi *l'Unità* del 9 aprile '78), riprende ora a circolare nelle sale italiane; e a lungo, ci si augura, giacché si tratta di un'impresa, comunque la si voglia giudicare nell'insieme e nei dettagli, di notevole respiro culturale, e nella quale le molte energie sono state profuse.

Il teatro europeo, e anche quello italiano, si sono andati riaccostando a Strindberg con occhi nuovi, cercando di scoprirvi, fuori delle etichette sotto le quali il geniale narratore e drammaturgo svedese è stato via via incasellato (naturalismo, simbolismo, espressionismo, ecc.), quanto lo fa davvero moderno, anticipatore del futuro, vicino ai nostri dilemmi e angosce.

La ricerca è tuttora in corso, e forse non finirà mai: Strindberg non offre risposte, ma pone continue domande, rimette in discussione ogni valore acquisito, o che si credeva tale. Pertanto, aveva suscitato le riserve di chi scrive il tentativo di arruolare, in qualche modo, l'autore di *Verso Damasco* sotto le bandiere del «pensiero negativo» e delle filosofie della crisi, ingigantendo, a dirla in breve, il suo rapporto con Nietzsche, e l'influenza di questi su di lui.

A distanza di mesi, il lavoro effettuato sul testo da Mario Missiroli, regista, e da Luciano Codignola, traduttore e adattatore, ci appare meno orientato a senso unico, più aperto e problematico. E magari ci avrà la sua parte l'alleggerimento dello spettacolo, ridotto di una buona trentina di minuti e portato quindi, adesso, sulle tre ore di durata, intervallo escluso.

Ma che cos'è *Verso Damasco*? In tre successive stesure, composte alla svolta tra due secoli (1898-1901), Strindberg si sforzava di oggettivare la propria tumultuosa esperienza autobiografica, più di quanto già essa si era, e si sarebbe poi ancora riflessa nel resto della sua opera. La forma cambia: dal dramma «per stazioni», di ascendenza medievale e religiosa, alla commedia d'impianto borghese, al *pamphlet* o racconto filosofico, dove i netti contorni della ragione illuministica sfumano tuttavia nei barbagli di interrogativi inquietanti e assillanti, la linearità del discorso si spezza e si aggroviglia in un circolo vizioso, ripetendo l'andamento a spirale del primo capitolo della trilogia.

E circolare è la struttura scenica lignea di Enrico Job, che firma anche i costumi (bianco e nero, grigio e marrone, qua e là sprazzi di rosso): al centro un quadrante di orologio, attorno una pedana a guisa di cerchio, inclinata in direzione della ribalta, divisa in settori da elementi protesi verso l'alto, forniti di porte, botole, scale invisibili, collegati all'occasione da supporti emergenti per mezzo di ascensori. Se ne avvantaggia la libera articolazione spaziale e temporale della vicenda, che pure ha il suo segno preciputo in quel «girare in tondo»; e il clima si fa spesso, agevolmente, spettrale ed onirico, grazie altresì alla dovizia di riferimenti figurativi, dall'arte demoniaca alla pittura metafisica, da Munch all'iperrealismo fantomatico di quegli oggetti, mobili, animali e vegetali plastificati, che compiono le loro sortite a sorpresa, non meno dei personaggi nei quali si specchia, con i quali si confronta il protagonista, lo Sconosciuto, palpabile proiezione dello stesso Strindberg.

Glauco Mauri e Anna Maria Guarnieri in una scena dello spettacolo

Il complesso di «figlio della serva», i traumi infantili, l'attrazione e repulsione per la donna, madre moglie amante, la faticosa conquista di una dubbia fama, le tensioni mistiche, i folli esperimenti tra scientifici e magici: ecco solo alcuni dei temi che si ritrovano nella vita di Strindberg come in *Verso Damasco*; e, sopra a ogni cosa, l'avversione radicata, sino ai limiti di un'estraneità nevrotica, contro la società, le sue istituzioni, la sua morale filistea, la sua natura oppressiva nei riguardi dei più indifesi.

Sfoltendo e scorciando e annodando la vasta, ribollente materia, si crea dunque, per mano di Missiroli (e di Codignola), non tanto quella organica *summa* drammaturgica, di idee e di linguaggi, che si vagheggiava (una sorta di *Faust* alla rovescia, senza possibile redenzione, adatto all'epoca attuale), quanto un ricco serbatoio, da cui attingere per rischiarare i vari aspetti della «questione Strindberg», un avamposto da cui partire per ulteriori esplorazioni, forse più produttive se concentrate e svolte in zone ristrette, ma in profondità.

La rappresentazione colpisce, d'altronde, per il risalto del quadro e il fascino dei particolari. Apporto decisivo lo dà Glauco Mauri, autorevole, appassionato, ma pur controllato da un'ironia che, a nostro gusto, avrebbe potuto essere anche più assidua. Anna Maria Guarnieri esprime con gelido puntiglio la duplicità della Signora, l'antagonista femminile dello Sconosciuto. Fra i diversi «doppi» di costui, inclusi nella storia il più incisivo è quel Tentatore, che Graziano Giusti magistralmente disegna come un guitto o ciarlatano, assai congruo allo stile della regia. Ma, dei vecchi e nuovi interpreti, sono da rammentare almeno Mario Valgoi, Alessandro Esposito, Quinto Parmeggiani, Bruno Alessandro, Edda Valente, Patrizia Giangrand. Come è da ricordare il funzionale contributo delle musiche di Benedetto Ghiglia. L'esordio romano, all'Argentina, è stato salutato con calore dal pubblico.

Aggeo Savioli

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 CHECK-UP - Un programma di medicina - (C)
13,30 TELEGIORNALE
17 APRITI SABATO - 90 minuti in diretta - (C)
18,35 ESTRAZIONE DEL LOTTO - (C)
18,40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA - (C)
18,50 SPECIALE PARLAMENTO
19,20 HAPPY DAYS - Telefilm - «Concorso di bellezza» - (C)
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 XXIX FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA - Presenta Mike Bongiorno - Con Anna Maria Rizzoli - Serata finale - (C)
23 PRIMA VISIONE - (C)
23,30 TELEGIORNALE

☐ Rete 2

12,30 LA FAMIGLIA ROBINSON - Telefilm - «Banchetto funebre» - (C)
13 TG2 ORE TREDICI
13,30 DI TASCA NOSTRA - (C)
14 SCUOLA APERTA - Settimanale di problemi educativi - (C)
14,30 GIORNI D'EUROPA - (C)
15 SPORT INVERNALI - Coppa del Mondo di sci - (C) NUOTO - Trofeo Franco Roberti - (C)
17 BULL E BILL - Cartone animato - (C)
17,05 CITTA' CONTROLUCE - Telefilm - «Soldatini di piombo»
18 BIANCA, ROSA, NERA, DALLA PERIFERIA DEL PAESE - (C)
18,30 SI DICE DONNA
18,55 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
19 TG2 - DRIBBLING - Rotocalco sportivo del sabato - (C)
19,45 TG2 STUDIO APERTO
20,40 I VILLEGGIANTI - Di Maksim Gorki - Con Edith Clever, Bruno Ganz, Rüdiger Hacker - Regia di Peter Stein - (C)
22,35 SI, NO, PERCHE' - «Sociologia dello scontro a fuoco»
23 TG2 STANOTTE

☐ TV Svizzera

ORE 12,55: Sci: Discesa maschile; 16,15: Top; 16,45: Ora G; 17,30: Video libero; 17,50: Telegiornale; 17,55: L'incendiario; 18,50: Telegiornale; 19,05: Estrazioni del Lotto; 19,25: Scacciapensieri; 20,30: Telegiornale; 20,45: «Operazione San Gennaro». Film. Regia di Dino Risi; 22,25: Telegiornale; 22,35: Sabato sport.

☐ TV Francia

ORE 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 12,45: Edizione speciale; 13,35: Animali e uomini; 14,25: I giochi di stadio; 17,05: Sala delle feste; 18: Il giro del mondo; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: I processi testimoni del loro tempo; 22,05: Alla sbarra; 22,50: Musica; 23,30: Telegiornale.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Qui parla il Sud; 7,30: Stanotte stamane; 8,40: Stanotte stamane; 10,15: Controvoce; 10,35: Una vecchia locandina; 11,30: Una regione alla volta; 12,05: Dischi fuori circuito; 12,30: Europa, Europa!; 13,35: Le stesse strade; 14,05: Canzoni italiane; 14,30: Ci siamo anche noi; 10,05: Va pensiero; 15,55: Io, protagonista; 16 e 30: Da costa a costa; 17,05: Radiouno jazz '79; 17,35: L'eroe sul sofà; 18: Il blues; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,35: Dottore, buonasera; 20,10: Un'ora, o quasi, con Michele Straniero; 21,05: Il trucco c'è e si vede; 21,30: Alle origini della radio ieri e oggi; 22,15: Radio sballa; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

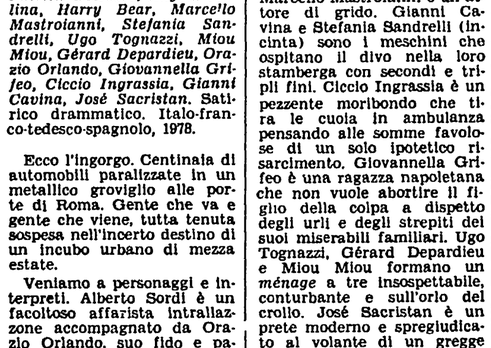
GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Domande a Radiodue; 7,40: Buon viaggio; 7,55: Domande a Radiodue; 8,45: Toh! Chi si risente; 9,32: Ccrleone; 10: Speciale GR2 motori; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: I giorni segreti della musica; 15,45: Gran varietà; 17,25: Estrazioni del Lotto; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Cori da tutto il mondo; 18,10: Strettamente strumentale; 18,33: Profili di musicisti italiani contemporanei; 19,50: Non a caso qui riuniti; 20,40: Festival di Sanremo, serata finale; 22,50: Paris soir.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 9,45: Folkconcerto; 10,55: Folkconcerto; 11,30: Invito all'opera; 13: Musica per tre; 14: Controcanto; 15,15: GR3 cultura; 15,40: Dimensione Europa; 17: Spazio tre; 20: Il discofilo; 21: Musica del XX secolo; 22,20: Vivaldi: dall'opera 9 «La cetra»; 23,25: Il jazz.

BALLETTO - «Don Chisciotte» all'Opera

Grande danza col grande Vassiliev



Diana Ferrara e Vladimir Vassiliev

ROMA — Il Teatro dell'Opera è uscito allo scoperto (non allo sbaraglio), come un grande teatro, per dimostrare una grinta nuova. L'uscita riguarda la danza che riprende un ruolo di primissimo ordine. A Roma, del resto, in questo stesso teatro (per «Costanzi» che fosse), la danza fu alla ribalta per intensi periodi. Basti pensare agli spettacoli dei «Balletti russi» di Diaghilev, alle soste romane di Stravinski, di illustri coreografi e ballerini.

Non è un caso, quindi, che il rilancio del Teatro dell'Opera avvenga con un balletto glorioso (non vecchio) di centodieci anni (la «prima» capitò nel 1869), *Don Chisciotte* di Marius Petipa con musica di Ludwig Minkus (austriaco, trapiantato in Russia, niente male, che Ciaikovski tenne a modello), che segnò a Mosca e poi a Pietroburgo una data memorabile nella tradizione balletistica russa.

Non è nemmeno un caso, pensiamo, che il grande Vladimir Vassiliev, al momento il ballerino più straordinario che abbia il mondo, sia capitato in un corpo di ballo concretamente proteso al rinnovamento e capace non soltanto di alternare nei vari ruoli tutti i suoi ballerini (come si vedrà nel corso delle repliche), ma anche di dare filo da torcere all'illustre ospite. Vassiliev, infatti, ha trovato in Diana Ferrara una ballerina d'alto stile, con la quale la fatica del ballo può diventare un piacere e una gioia. Per Diana Ferrara, che ha vinto l'emozione con naturale brillantezza, si è trattato, certo, del momento culminante della sua carriera.

Vedremo Margherita Parrilla anche nelle vesti protagonistiche, ma intanto in quelle della «ragazza di strada» ha raggiunto un vertice di eleganza, di intensità, di accesso virtuosismo (c'è persino uno «slalom» tra pugnali conficcati al suolo).

Nervosismo, fremito, freschezza di movimenti hanno aggiunto allo spettacolo Giulia Titta, Lucia Truglia, Salvatore Capozzi (con Tuccio Rigano sarà nello spettacolo il successore di Vassiliev), Lucia Colognato, Astrid Ascarelli, Roberta De Simone, Stefania Minardo, Gabriella Tessitore, Patrizia Loliobrigida, Alessandra Capozzi: tutte apparse nel pieno della loro arte.

La figura stralunata e assorta di Don Chisciotte è disimpegnata da Augusto Terzoni, adombrante a volte la pateticità di Calvero *(Luci della ribalta)* che sembra far scaturire dalle sue mani la danza della ballerina da lui spronata al ballo.

E' sontuoso l'allestimento scenico (Nicola Benois), sono invoglianti i costumi (Mario Giorsi), improntata a un'esecuzione pulita e palpitante l'orchestra diretta da Angel Scurev, spesso incitato dal provocante tamburello di Vassiliev.

Sancho Panza è disegnato gustosamente da Piero Martelletta e nel sogno di Don Chisciotte si sono inseriti con garbo gli allievi della scuola di ballo del Teatro dell'Opera, diretta da Walter Zappolini, capeggiata dalla piccola Barbara Erba.

Si è dunque avvertita la presenza coordinatrice e animatrice di Zarko Prebil cui ora è affidata la sorte del rinnovato corpo di ballo.

Un crescendo il successo che ha raggiunto punte incandescenti durante il famoso passo a due finale.

e. v.

Nuovo finale per «Incontri ravvicinati»

LOS ANGELES — *Incontri ravvicinati del terzo tipo* uscirà nuovamente sugli schermi nel 1979... con venti minuti in più, poiché il suo regista, Steven Spielberg, ha ottenuto uno speciale «finanziamento aggiuntivo» che gli consentirà in particolare, di cambiare il finale.

Gli spettatori potranno così entrare nella nave spaziale degli extraterrestri; gli effetti speciali saranno nuovamente affidati a Douglas Trumbull. Probabilmente il film si concluderà sulle note della musica di *Pinocchio*, secondo i desideri di Spielberg.

John Wayne è stato operato

LOS ANGELES — John Wayne è ricoverato da ieri nell'ospedale del Medical Center di Los Angeles, dove è stato operato per calcoli alla cistifellea. A parere dei sanitari, le condizioni generali del settantunenne attore sono buone, ma l'intervento chirurgico è stato definito «piuttosto serio».

PROSA - «Una casa di donne» della Maraini a Roma

Manila e le compagne

ROMA — *Ancora un monologo nella saletta «C» del Teatro in Trastevere, dopo il recente* Aquilaria *di Silvano Ambrogio, interpretato da Danilo Volponi. Questa volta però a recitarlo è una donna, Silvana Strocchi; a scriverlo, appositamente per lei, un'altra donna, Dacia Maraini; titolo della* pièce: Una casa di donne. *Manco a dirlo, quindi, un monologo femminista... Certo, ma non soltanto. Il tema prevalente ci è parso infatti quello della condizione femminile, raccontata in termini non necessariamente di accesa polemica; anzi, ci è parso cogliere nel testo della nota scrittrice, una sorta di sia pur rabbiosa a volte, rassegnazione, espressa però tramite un prevalere di toni sofferti.*

Si parla in Una casa di donne, *di una condizione femminile indubbiamente particolare, com'è quella della prostituzione che, tuttavia, pur nella sua situazione limite, riverbera aspetti esistenziali e comportamentali generalizzabili. La Maraini, attiva scrittrice anche di teatro, aveva già realizzato un monologo su questo stesso tema; si intitolava* Dialogo di una prostituta col suo cliente. *Qui le prostitute sono tre o quattro; Erika, Marina, Elide (abitano, appunto nella stessa casa, proteggendosi, ma non sempre, a vicenda), anche se in scena, a parlare di loro e di se stessa, ve n'è soltanto e sempre una: Manila, il cui nome infatti funge anche da sottotitolo dello spettacolo, firmato per la regia da Grabriele Marchesini.*

A dar viso, corpo, voce e gesti a Manila, la Strocchi; un'esile figuretta femminile che ricorda certe fragili, tormentate ma ostinate donne di Feiffer; e, a volte, come quelle si esprime, mimando anche, quasi come in una danza, i racconti delle sue squallide giornate di giovane puttana da «casa aperta». Ecco allora, in un rapido susseguirsi di scene-sequenze, i momenti di vita della protagonista, fatti di incontri con clienti per lo più abituali, di scontri con le altre amiche con cui coabita e collabora, di ricordi di infanzia, di confidenze a se stessa, di speranze e di paure espresse, materializzate scenicamente, quasi come in un sogno che a volte diventa incubo.

La Strocchi, scomponendo foneticamente il monologo, dà voci e gesti anche agli altri personaggi del suo fitto raccontare; muta abbigliamenti (di Cristina Citroni i costumi), si muove nell'esiguo spazio a disposizione (la scenografia è di Emanuela Santoro), in cui risaltano pochi oggetti e un grande paravento bianco, dove Manila, in nostalgia del sicuro ventre materno, si rifugia attraverso una spaccatura verticale che ricorda certi tagli vaginali alla Lucio Fontana. Tra le varie tranche *del monologo, brevi ma intensi interventi musicali di Fiorella Petronici, per lo più eseguiti da un sassofono suonato parkerianamente.*

n. f.

Stasera gran finale al Festival di Sanremo

Quanto è lontana la realtà

Nostro servizio

SANREMO — Da qualunque parte lo si rigiri, il Festival di Sanremo nasconde sempre una faccia, dà risposte parziali a seconda delle chiavi in cui ci si trovi ad analizzarlo, sociologica, spettacolare, musicale, industriale, e chi più ne ha più ne dica.

Come una Amanda Lear è un enigma, ma anche esso un enigma che non si riesce a prendere sul serio. La fragile consistenza del suo «progetto» rischia così di rendere grottesca una crociata culturale, come usare carri armati contro dei batteri: d'altra parte, la dimensione visiva del programma non autorizza ingenuità ed entusiasmi neppure passeggeri su una manipolazione aggravata del mezzo televisivo. Le fortune della canzone allignano d'altronde proprio su questa fitta trama di equivoci che coinvolgono e capovolgono i ruoli della domanda e dell'offerta, della produzione e dell'uso. Perché sorprendersi, così, se dopo ventinove anni a Sanremo ci si deve ancora chiedere che cos'è e com'è il festival della canzone?

Forse, c'è stata solo una volta, l'anno scorso, in cui il festival ha inconsciamente risposto ad una richiesta concreta: quella del gioco: sono così venuti fuori i Gaetano, le Oxa, non previsti alla vigilia.

Stavolta, l'appuntamento sanremese era complicato in partenza dall'obbligo del «divertimento», dal miraggio di garantire uno standard all'inquietudine che stava alla base della richiesta di «gioco». Più o meno, su ventidue varianti sono state proposte, ieri e nella serata precedente, misture di ingredienti sperimentati negli ultimi mesi. Le case discografiche hanno messo le mani un po' su tutto e su tutti: sui pagliacci di mestiere e sulle idee più serie che però non avevano risposto finora alla logica degli investimenti, per cui una Nicoletta Bauce si deve portare a vedere se a Sanremo può funzionare a fianco di un Antoine, ad esempio, il cui ingresso in finale starebbe a confermare che i bambini sono le nuove cavie.

Anna Maria Rizzoli, presentatrice a Sanremo

Da quando il Festival, nel 1951, è nato sulla Riviera dei fiori sono successe, nate e scomparse molte cose, ma la realtà ha raramente sfiorato queste canzoni; e quelle di quest'anno sono tutte ad una abissale distanza dai nostri comportamenti quotidiani, che alludano al «sentimento» o al «sesso». Di sesso sono in molti a parlare: ma dalla realtà del sesso sono talmente separate, che viene il dubbio che siano così appunto perché hanno il terrore programmatico di apparire vere.

In un clima di permissività, forse si spiega l'atteggiamento floreal-pubico di Enrico Berschi: il volgare doppio senso e magari una inconscia opposizione al falso liberalismo del linguaggio. In un clima di permissività, su un palcoscenico dove un Carella (ma, mio Dio, dicono i responsabili, non l'hai capito che era ironia?) fa ondeggiare quattro ragazze che sembrano nude fra due cartelloni con sopra quella bocca a cui allude ripetutamente la sua canzone (anch'essa già finalista), in tale clima il Festival di Sanremo riesce ancora a millantare censure sulla cocaina, parola negata agli autori della canzone di Fanigliulo, ma non a quello, che guarda caso sono i medesimi, della canzone dei Camaleonti, rimasti stasera impuniti spacciatori della sostanza, ma senza lucro, perché meno furbi a promuoversi. «Dovevano pensarci gli autori — dice uno dei Camaleonti — però, stareno a vedere se Fanigliulo vincerà il Festival per aver fatto credere di essere stato censurato».

Ieri sera altre sei canzoni sono comunque entrate in finale, unendosi alle sei di giovedì sera, che erano quelle di Carella, Antoine, Vergnaghi, Grimm, Kim and The Cadillacs, Lorella Pescerelli. Saranno dunque in dodici ad affrontare questa sera le giurie finali, sotto la professorale e iaconica guida di Mike Bongiorno assistito da una coscia libera di Anna Maria Rizzoli e con qualche ficcata di naso di Pippo Franco che non ha certo avuto bisogno di farsi venire in mente di censurare la canzone *Mi scappa la pipì papà*.

E' il gran finale, stasera, e così avremo anche i minuti gorgheggi di Kate Bush e quelli più roventi e ritmici di Tina Turner, ospiti d'onore. Il programma include una microcarrellata di anticipazioni a 33 giri da parte di Luigi Proietti, Demis Roussos, Alan Sorrenti, Iva Zanicchi e Riccardo Cocciante, per la prima volta presentato «con l'aria finalmente scanzonata», che se fa a pugni con la sua immagine va a braccetto con il programma del Festival. Lo sparuto drappello di «big» è naturalmente fuori concorso: «Non mi sarei mai misurato con dei colleghi — spiega Cocciante — la sfida è sempre e solo fra me e il pubblico».

Questo l'ordine di uscita dei 12 motivi finalisti di stasera: 1) Mino Vergniaghi («Amare»); 2) Antoine («Nocciolino»); 3) Pandemonium («Tu fai schifo sempre»); 4) Kim and Cadillacs («C'era un'atmosfera»); 5) I Grimm («Liana»); 6) Umberto Napolitano («Bimba mia»); 7) Enzo Carella («Barbara»); 8) I Collage («La gente parla»); 9) Franco Fanigliulo («A me mi piace vivere alla grande»); 10) Enrico Beruschi («Sarà un fiore»); 11) I Camaleonti («Quell'attimo in più»); 12) Lorella Pescerelli («New York»).

Daniele Ionio